

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO

Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Adam – febbraio 2025 - II

(disponibile su www.santeustorgio.it)

Vivi la terra con il cielo nel cuore

Buongiorno a tutte e a tutti!

In questo insegnamento volevo ancora tornare all'insegnamento precedente, visto che alcuni di voi mi hanno chiesto qualche chiarificazione sul significato denso del testo della mia meditazione precedente e, quindi, ho pensato che, forse, sì è vero chendevo rendere più chiare queste idee che cercavo di trasmettere durante il mio insegnamento.

Rimango comunque legato a quella parola che ho cercato di condividere con voi, perché credo che sia davvero molto importante in ordine di capire il nostro ruolo come evangelizzatori e come noi possiamo diventare per gli altri i segni veritieri e autentici di una speranza che non delude.

Innanzitutto, faccio questa premessa che, per me, è un dato di fatto, una verità che va riconosciuta e cioè che l'evangelizzatore è colui che deve continuamente evangelizzare il proprio cuore: non posso condividere la mia fede senza sottomettermi a questo continuo percorso di apprendimento, di crescita spirituale, di una verifica che mi deve aiutare a capire quanto sono ancora distante da un Dio vivente, oppure se, per caso, in questo periodo della mia vita, a motivo delle diverse cose, non sto distorcendo la vera immagine di Gesù, la verità su di Lui; se, per caso non predico una immagine che non corrisponde al vero volto del Signore, è piuttosto motivata, plasmata dalle mie fragilità, dalle mie paure, dalle mie ansie. Quindi, vedete, se io a volte non vi do degli strumenti pratici - chiamiamoli così - per come evangelizzare, è proprio per questo: perché la mia preoccupazione come pastore è anzitutto questa: di curare voi, di aiutarci a vicenda, di capire se siamo davvero vicini al Signore, se il nostro cuore accoglie quell'appello di fede che continuamente, quotidianamente, il Vangelo ci rivolge.

Quindi, detto in altri termini, il primo da evangelizzare sono sempre io: io devo continuamente ascoltare per imparare. L'unica cosa certa è il Signore, il Suo amore e Lui mi sostiene in questo cammino e conosce bene i miei tempi; però io non posso mai dire che adesso sono arrivato a un certo punto e quindi mi spetta soltanto condividere la mia fede con gli altri...

Aggiungo subito che il percorso di una continua e personale evangelizzazione non esclude la condivisione della mia fede con gli altri, come vi ho già detto diverse volte; soltanto condividendo la propria fede, si cresce nella fede.

Non voglio dire, per questo, che devo condividere le mie debolezze oppure le mie incertezze; io devo dire piuttosto che, rispetto alla parola di Dio, al Signore che è l'unico buono, io sono sempre distante ma, nello stesso tempo, mi sento amato, accompagnato da Lui e guidato in questo cammino di una continua conversione.

L'unica certezza è Cristo, la Sua parola.

Il secondo punto è che devo dire il motivo del mio precedente insegnamento, anzi di una serie di insegnamenti che vi ho rivolto, riferendomi spesso anche a questo autore protestante - Dietrich Bonhoeffer - è nato da una partecipazione alla cellula delle mamme... forse qui sta il vero motivo che non devo più andare a questa cellula perché poi genera dentro di me questi pensieri... no, però, detto questo, davvero mi sono reso conto che, quando parliamo della nostra fede oppure, quando parliamo della nostra speranza, noi dobbiamo sempre calarla

nella realtà, è certo che il compimento si trova nell'aldilà, nella piena e completa unione con Gesù Cristo dopo la nostra morte; però, il Signore davvero ci ha dato il dono dello Spirito Santo che ci aiuta ad accogliere il Suo messaggio, la Sua presenza e viverla oggi nella realtà in cui mi trovo.

Per dire questo, mi rivolgo adesso ad un insegnamento cassidico, un racconto chassidico ebraico, che narra questa storia: Si racconta che Rabbi Moshe Leib disse una volta: «*Non esiste qualità o forza nell'uomo che sia stata creata inutilmente. E anche tutte le qualità basse o malvagie possono essere sollevate al servizio di Dio. Così, per esempio, l'orgoglio: quando viene elevato si muta in nobile coraggio nelle vie di Dio*». E alla domanda: «*Ma a che sarà stato creato l'ateismo?*», il Rabbi rispose così: «*Anch'esso ha la sua elevazione nell'atto di pietà. Poiché quando uno viene da te e ti chiede aiuto, allora tu non devi piamente raccomandargli abbi fiducia e rivolgi la tua pena a Dio, ma devi agire come se non ci fosse Dio, come se in tutto il mondo ci fosse uno solo che può aiutare quell'uomo, tu solo*»

Ecco qui vediamo l'eco di queste parole riprese da Bonhoeffer ma, in realtà, coniate nel Medioevo: *etsi deus non daretur* - come se non ci fosse Dio - come un invito, un appello alla responsabilità personale: certo che Dio esiste ma, con questa provocazione, noi dobbiamo capire in quale maniera il Signore vuole essere conosciuto e incontrato da noi.

Anzitutto il dogma dell'incarnazione ci dice che la nostra fede deve essere per necessità legata alla terra. La fede vera non vive nell'illusione di un Regno dei cieli di domani, trascurando il Regno già presente in mezzo a noi e visibile oggi. La fede vive l'esortazione del salmista: “*abita la terra e vivi con fede*”¹: vivere la terra ma con il cielo nel cuore; ama il cielo, ma con la terra nel cuore.

Ecco, questo mi sembra esprimere bene questo concetto: questa tensione non la possiamo tralasciare proprio per amore del Verbo fattosi carne. E' l'inscindibile coordinazione cattolica - cattolica, ripeto - tra grazia e opere.

Con l'incarnazione, Dio ha assunto la storia, il corpo e il tempo, mostrandoci chiaramente che non si può essere realmente di Dio senza passare per il tempo, il corpo e la storia. Non esagero nel dire che una spiritualità disincarnata è una spiritualità dell'anticristo, perché non riconosce e non confessa Gesù Cristo venuto nella carne (la seconda lettera di Giovanni, capitolo 7); noi dobbiamo ricordarci sempre che la grazia di Dio non opera malgrado noi, ma la grazia di Dio opera in noi. Si tratta di sinergia - che, dal greco, vuol dire operare insieme - di una cooperazione di opera. E l'uomo opera.

Siamo davvero collaboratori di Dio: questo ci dice proprio San Paolo nella prima lettera ai corinzi.

Care sorelle e cari fratelli, in questo insegnamento - con questa serie di insegnamenti - voglio invitarvi, sollecitarvi a parlare di Dio non in una maniera teorica - attenti: anche non troppo entusiasta - perché noi dobbiamo davvero riconoscere il duro e arduo cammino della nostra fede, che non vuol dire che non ci sono consolazioni di gioia in mezzo alla nostra storia, ma vuol dire che il Signore davvero è presente in mezzo a noi, in tutte le nostre realtà.

Concludo con. Una frase di Paul Claudel che diceva: “*Dio non è venuto a sopprimere il dolore, non è venuto neppure a spiegarlo, è venuto a colmarlo della Sua presenza*”. Ecco, vedete che mi pare davvero essenziale riconoscere che il nostro compito di evangelizzazione è una stretta collaborazione con Cristo: non esistono delle false alternative tra uomo o Dio; esiste una possibile sinergia tra Dio e l'uomo e, quindi, cerchiamo di collaborare con il Signore prestandogli le nostre mani, le nostre teste ma, anzitutto, il nostro cuore.

Vivi la terra, ma con il cielo nel cuore. Ama il cielo, ma con la terra nel cuore.

Buona meditazione a tutte e a tutti e buona Quaresima

¹ Salmo 37, 3